

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 140 - Tel. 67.121 63.521 61.440 62.645
INTERURBANE: Amministrative 664.706 - Relazioni 60.605

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annua	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.750
RINASBITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.000	500	300
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/52126	1.000	500	300

FUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Dono-
ciale L. 200 - Esposizioni L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150
- Finanziaria, Banche L. 200 - Lettere L. 200 - Rilegati L. 300 -
del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI L'UNITA'
A 8 PAGINE CON
La pagina della donna
LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 99
GIOVEDÌ 9 APRILE 1953

MOVIMENTO (anti) Sociale

I missini attaccano la D.C. Perché non ha applicato la Costituzione? Tutt'altro; l'attacco perché temporibus illis l'ha approvata. Perché non ha realizzato il programma di radicali riforme nella struttura sociale? Perché «ridimensiona» le industrie cacciando fuori dai fabbricati migliaia di operai? No; l'attacco perché la D.C. non avrebbe rinnegato completamente il clientelismo, cioè i ricordi della Resistenza, perché non ha ancora messo fuori legge il Partito comunista, il Partito socialista, i Sindacati della C.G.I.L., insomma perché non ha ancora ridotto i lavoratori italiani nella schiavitù.

I veri anticomunisti siamo noi! Capitoli, agiti, i volere veramente mettere a posto i sovversivi, per difendere la Patria, eccoci qua noi! — strilla ogni giorno il quotidiano missino. In conclusione i dirigenti missini sono la banda di punta dello schieramento reazionario che va dalla D.C. all'Azione cattolica, ai monarchici, banda che sogna la guerra civile in Italia, proclama il necessario alla guerra mondiale.

In politica estera il quotidiano missino ha attaccato Roosevelt, Truman, Eisenhower, naturalmente non perché abbiano fatto poco per la pace, ma perché hanno partecipato alla sconfitta della Germania, in alleanza con l'U.R.S.S., e perché non hanno ancora scatenato la guerra contro l'U.R.S.S. Ma che politica è questa — scrive e riscrive il Secolo — che non invade la Manicuria, che non assale la Cina, che non scaglia bombe atomiche su Mosca? Eisenhower ha dato via con lui Cochi e come mai cochi non ha ancora invaso la Cina? Così i giornalisti missini urlano ciò che gli altri fascisti, che è fanno la politica estera sul Corriere della Sera o sul Popolo, mormorano o lasciano capire. Per il loro passato sono anglofili ad oltranza e ancor più antijugoslavi, esaltano i «camerati tedeschi», si strappano i capelli per l'U.R.S.S., si capillano per la Dalmazia, ma sono fondamentalmente «atlantici», cioè lantichetechi della crociata anticomunista.

Banda di esagitati? Certo, anche questo è vero. Però non per nulla affluiscono i milioni degli industriali e degli agrari, non per nulla le relazioni sono strette con Gedda, l'azione cattolica e non pochi missini si agitano le tendenze riaffioranti in molta grassa borghese per una politica di guerra. Il popolo italiano è stato trascinato per sessant'anni di guerra in guerra, in Abissinia, in Libia, sul Carso, in Spagna, in Grecia, in Albania, nei Balcani, in Russia. Non è un caso che i missini abbiano fatto Crispien, Giolitti, Salandra, Mussolini. E nella preparazione della guerra e nella guerra che si sono formati il capitale finanziario italiano, le diastie dei Falk, i grandi monopoli industriali. I padroni di oggi hanno molta voglia di riprendere la vecchia strada per trovare in una grande avventura nuovi miliardi e, chissà?, qualche pezzo d'Africa o magari una partecipazione nei petroli caucasiani. I dirigenti missini non sono le scimmie urlanti d'avanguardia. Fra di loro ci sono i superstiti della pattuglia nazista e una parte dei gruppi fascisti e forse i superstiti del ricordo dell'importanza assunta malgrado l'originaria scarsità numerica. Ma sbalzano essi ed i loro padroni: troppe cose sono cambiate in Italia e nel mondo perché la vecchia politica bellicista della F.I.A.I., della Democrazia del Banco di Roma possa ricominciare.

MSI vuol dire Movimento sociale italiano. Già, sociale. Sfogliate per le collezioni del quotidiano missino e nulla vi troverete di «sociale». Non pretendo certo che riesumi il programma del fascio primigenio, quel programma del 1919 che fu buttato nel cestino un anno dopo e di cui probabilmente nessun missino sa cosa neppure l'esistenza. Ma di certi molto a rileggere sul giornale missino i famigerati punti di Verona. Ma non c'è stato nel luglio 1952, a l'Aquila, un congresso missino che ha approvato una lunga mozione, nella quale c'è anche una parte «sociale»?

In questa si propugna «l'idea corporativa», «l'autogoverno delle categorie produttive», «una economia socializzatrice su basi corporative», «la trasformazione graduale dell'impresa dal sistema capitalistico a quello socializzato», «la trasformazione all'interno dell'organismo pro-

HANNO PAURA DELLA DISTENSIONE E DELLA PACE

L'America respinge all'O.N.U. proposte di Viscinski per il disarmo

Il rappresentante dell'URSS aveva accettato una risoluzione americana, con due soli emendamenti - «Per raggiungere un accordo occorre lavorare da entrambe le parti»

NEW YORK, 8. — Il rappresentante permanente dell'URSS all'ONU, Andrei Viscinski, ha invitato oggi gli occidentali a farsi incontro all'Unione Sovietica e a uno sforzo che essa compie in direzione di un accordo sulla questione del disarmo, ma gli occidentali hanno respinto col voto le sue costruttive proposte.

Viscinski ha parlato all'Assemblea generale nel corso del dibattito sui lavori della Commissione per il disarmo. La Commissione, istituita l'11 gennaio dello scorso anno dall'Assemblea dell'ONU per studiare la questione del disarmo, ha presentato un rapporto di lavoro che prevede la riduzione delle forze armate e degli armamenti e dell'interdizione delle armi di sterminio in massa e per formulare delle proposte concrete, non ha presentato alcun risultato positivo.

Nella seduta del 22 marzo, il delegato sovietico Zorin aveva sottolineato dinanzi al Comitato politico la necessità che la Commissione adottasse misure concrete, ricordando che l'URSS ha presentato in proposito un piano semplice e preciso ed è pronta a cogliere qualsiasi suggerimento per migliorarlo. Zorin presentava una risoluzione che invitava la Commissione ad iniziare immediatamente le esame di misure pratiche.

La maggioranza americana respinse la soluzione sovietica, approvando una risoluzione americana che esprime compiacimento per il lavoro della Commissione e la invita a proseguire i suoi lavori.

Il delegato indiano, Krisena Menon, ha espresso il suo appoggio agli emendamenti sovietici.

Viscinski ha preso quindi nuovamente la parola, per sottolineare l'assoluta incongruità delle obiezioni degli occidentali. Non si chiedeva, infatti, da parte loro, la rinuncia ad alcune dei loro principi, ma solo di non pregiudicare il futuro svolgimento dei lavori con affermazioni non condivise da parte sovietica.

«Se cominceremo a scavare dalle due estremità il traffico dell'amicizia — egli ha detto — potremo giungere ad un accordo. Ma non si può aspettare che il traffico si scavi da sé, stando a vedere che farà l'altra parte. Bisogna compiere la propria parte di lavoro. Si chiede continuamente al governo sovietico di dare prova delle sue intenzioni pacifiche con atti concreti. Il mese scorso non si sono verificati forse parecchi di questi atti? E dove sono i vostri atti? Noi abbiamo sempre sperato che voi ci dimostraste di essere pronti a seguire la via dell'accordo. Ciò non si è ancora verificato ma speriamo che si verifichi. La delegazione sovietica desidera tornare di nuovo alla Commissione per il disarmo con una risoluzione approvata all'unanimità. Dei piani per il disarmo non possono che essere approvati mediante reciproche concessioni».

Rivolgendosi al delegato americano che aveva respinto l'emendamento sovietico inteso ad eliminare il riferimento alla risoluzione dell'Assemblea Generale in data il gennaio, Viscinski ha sottolineato che l'Unione Sovietica non intendeva che, accettando di eliminare tale riferimento, gli Stati Uniti avrebbero rinunciato alla risoluzione.

«Questo è il nostro atteggiamento, questo è il nostro punto di vista. Un atteggiamento intransigente non permetterà di compiere dei progressi. Soprattutto è necessario giungere ad un'atmosfera di calma e di fiducia che ci permetta di procedere come si conviene ad un'organizzazione internazionale che si rispetti».

La votazione

«Per tale ragione io sollecito questa Assemblea ad accettare gli emendamenti sovietici — ha concluso Viscinski — la cui approvazione faciliterà la soluzione del problema del disarmo».

I due emendamenti sovietici sono stati poi votati. Il primo è stato approvato, il secondo è stato respinto con 33 voti contro 10 e 13 astensioni.

Nella votazione della risoluzione occidentale, nel suo complesso, si sono avuti 52 voti contro 5 e 3 astensioni (Birmania, Argentina e delegato di Ciang).

Su richiesta di Viscinski, la risoluzione è stata anche votata paragrafo per paragrafo. Il preambolo è stato approvato con 58 voti favorevoli e una astensione (Argentina). Il primo paragrafo, emendato secondo la proposta sovietica, è stato approvato con 57 voti e 2 astensioni (Argentina e Birmania). L'Assemblea ha poi approvato le parole «confermata la risoluzione dell'Assemblea Generale in data il gennaio 1952» con 38 voti contro 6 e 15 astensioni.

ANTICOMUNISTI NELLA TRAPPOLA

Abbiamo chiesto ai clericali di citare l'esempio di uno fra i tanti gerarchi e altissimi papaveri d.c. che preferiscono sfruttare il popolo, violano la legge — il quale sia stato sconfessato dal governo, denunciato all'opinione pubblica e messo in galera. I clericali non fatano. Abbiamo fatto il confronto fra la giustizia sovietica, la quale scarcerava gli innocenti, riconoscendo gli errori, e la giustizia americana, che assassinò Sacco e Vanzetti e oggi, con un processo infame, senza prove, condanna a morte e tiene in atroce agonia da un anno e mezzo i coniugi Rosenberg. Gli apologeti delle «libertà atlantiche si soffiano il naso e fanno finta di non aver sentito. Abbiamo denunciato che, sotto bandiera atlantica e papalina, «m m m» agenti e funzionari riconosciuti responsabili erano innocenti e non stati non dico condannati, ma almeno processati: per cui, a quattro anni dai fatti, per deliberata e confessa omertà del Viminale, gli assassini di Modena, di Melisso, di Stena e di altri, ancora adenni, i servitori di De Gasperi, i difensori scornati dell'Unione sovietica, non sanno trovare una riga di risposta.

«Che gli rimane da contrap- porre a questi fatti, alla sfiorata schiacciata dimostrazione che solo nel Paese del socialismo chi viola la legge paga e va in galera, forse pure ministro, Josse pure il rigante; e il governo è così forte, sicuro di sé, democratico, da non temere la denuncia piena, energica degli errori e delle colpe, quale sia il grado a cui sono state commesse?»

Inspeciatamente, con i capevolli delle porcherie e delle iniquità che corrono impuniti sotto il loro regime, i mozzorecchi clericali ripiegano sulla più ridicola e contraddittoria delle tesi. Poiché il governo sovietico ha denunciato all'opinione pubblica e gettato in galera coloro che estorsero le confessioni ai medici, ecco la prova — strillano gli atlantici — che Slansky e Clement erano innocenti e che le confessioni di Zinoviev, di Bukharin, di Rikov, ecc., furono estorte! E la tesi, per citarne solo una, di Alberto Giannini, sul Tempo, in una colonna dei ricordi di risposta al mio corsivo.

Ma in quale manuale di logica, questo bel tipo di fascista «democratico» e atlantico, ha trovato questo capobello di ragionamento? Sarebbe come se noi, per un disgraziato Lionello Egidi fu estorta la confessione, sosten-

nessimo che tutte le confessioni cui si son trovati di fronte i tribunali di Roma, in questi anni, erano false ed estorte! Oppure, poiché sotto all'estorta, non l'ammiamo il bandito Pisciotto c'era il nome del ministro Scelba, concludessimo che il governo italiano ha firmato attentati di deplorazione per una scuola di delinquenti di questo dopoguerra.

Noi non ci sognamo di sostenere simili sciocchezze. Ci basta denunciare la vergogna che al ministro Scelba non sta stata rivolta una parola di deplorazione per una scuola di quello del banditismo siciliano. Ci è sufficiente mostrare a dito le tombe invendicate di Melisso e di Modena. E diamo un consiglio al Giannini: si faccia approntare qualcosa di meglio dai padri gesuiti che gli son confessori. Ma non s'illudano di trovare nella liberazione dei medici sovietici la sanatoria per i medici italiani, non sulla loro bandiera. Un po' di serietà, tra l'altro: non si può teorizzare e rendere ufficiale la politica del sabaggio e del delitto come ha fatto il signor Foster Dulles, e poi presentarsi nella candida veste degli innocenti. La legge dei 100 milioni di dollari, approvata dal Parlamento americano e in vigore ancora, non è stata mai pensata noi né si può sostenere che sia stata «estorta». E' lì ad accusare. E non è certo la riconosciuta innocenza dei medici sovietici che può ridare un po' di agibilità ai lupi americani. Essa prova invece quanto sia serena e coraggiosa la giustizia sovietica, che sa punire i colpevoli e proteggere gli innocenti. Proprio essa, la liberazione dei medici sovietici, prova quanto bugiardo e nullatenente fossero le campagne degli imperialisti contro la giustizia sovietica.

I LADRI DI SEGGI TENTANO DI DERUBARSI A VICENDA

Gioco di ricatti fra la D.C. e i minori per spartirsi i candidati al Senato

Anche i liberali decidono di presentare in ogni collegio i propri candidati non collegati con la DC

Rivelazioni sui finanziamenti della Confindustria e degli agrari a favore del partito clericale

Settantatré saranno complessivamente le liste che prenderanno parte alla campagna elettorale. Tutti, infatti, sono stati i contrassegni presentati alla mezzanotte di ieri all'ufficio centrale elettorale presso il Viminale. Il 23 aprile alle ore 16, sarà il termine di presentazione delle liste per le elezioni alla Camera e degli elenchi dei candidati per le elezioni al Senato. Fino all'8 maggio ci sarà tempo per dichiarare i «collegamenti». Queste, in poche righe, sono le tappe burocratiche e formali che rimangono ancora da superare ai partiti per perfezionare i loro schieramenti.

Come già annunciato, la piattaforma elettorale della D.C. e del Partito comunista verrà ufficialmente discussa e lanciata nel prossimo Consiglio Nazionale del Partito che, si conferma, si terrà a Roma nella settimana entrante. Il Partito Socialista, da parte sua, ha concluso ieri i lavori del suo Comitato Centrale.

Di fronte al quadro calmo e sereno offerto dall'attività della D.C. e del Partito comunista, non si può fare a meno di considerare con un certo disgusto la frenesia che sembra avere invaso in questi giorni le «centrali» della democrazia cristiana e dei «minori». Per quanto riguarda la D.C., i suoi organi di stampa non nascondono l'imbarazzo e la rabbia determinata nei propagandisti della SPES dai successi d'opinione pubblica registrati dalla politica di pace dell'URSS e della Cina (ieri il «Popolo» pubblicava sull'argomento della «distensione» un arti-

collo del giovane quanto poco esperto sottosegretario Turpi in cui la malinconica acidità si accoppiava alla provocazione). Contemporaneamente a Piazza del Gesù è cominciata la «compravendita» delle candidature: milioni vengono offerti dai partiti minori «forchettati» italiani alla Direzione della D.C. per ottenere come contropartita «posti» da deputato o da senatore.

I denari di Costa

Si ha notizia, ad esempio, che nella provincia di Salerno un notissimo agrario avrebbe sborsato una somma equivalente alle spese di propaganda per tutta la campagna elettorale, nella speranza di ottenere in cambio un seggio in Senato. Lo studio dei

moliti casi analoghi occupano una gran parte dell'ordine di lavoro degli «esperti» elettorali della D.C. Non fa meraviglia, quindi, apprendere che anche in questa tornata elettorale, la Confindustria — a quanto informa la «Nuova Repubblica» di Firenze — avrebbe già versato la cospicua somma di quindici miliardi alla Azione Cattolica, come suo primo contributo al finanziamento della campagna elettorale dei comitati civici, né stupisce la fioritura improvvisa di iniziative giornalistiche fasciste, tutte collegate tra loro dalla invisibile tela di ragno del finanziamento clericale e industriale. Si vedono editti sconosciuti, in cui si preannuncia la presenza di milioni, squallidissimi gerarchi e giornalisti fascisti tornare di colpo alla ribalta. E' il caso di Giuseppe Bottai, per esempio, direttore di «ABC», un periodico che aspetta di infrangere il Regio decreto fascista; è il caso di Caporilli, un ex ribelle del MSI, direttore di un nuovo rotocalco, «Giramento»; è il caso di Aldo Viorì, direttore del periodico elettorale «L'Italia» di tendenza monarchico-fascista; è il caso dell'«Informazione Italiana» una nuova agenzia di stampa (fascista) diretta da un oscuro pennivendolo fascista-clericale. Tutte queste nuove iniziative, come si è detto, più o meno direttamente, confluiscono nella grande orbita dei comitati civici, che cominciano a condurre la loro solita campagna a doppio binario — clericale e fascista — a seconda dei luoghi e delle convenienze.

Reciproci ricatti

Di fronte a questa massiccia e scoperta alleanza di fatto tra clericali e fascisti, i radicali e pietosi appaiono gli ultimi quaggiù isterici dei emarginati: ieri sono incominciati i colloqui, gli incontri, i «passi

Battaglia sulla truffa all'Assemblea siciliana

Il Presidente tenta di precludere la mozione per la impugnazione della legge - L'energica reazione dell'Opposizione

PALERMO, 8. — Vivacissimi i dibattiti che si sono avuti questa sera all'Assemblea Regionale, provocati dalla fazione ed arbitraria decisione del Presidente Bonfiglio, di dichiarare preclusa la mozione presentata ieri sera da Montalbano, Gina Mare, Colianni e D'Antoni e con la quale si proponeva l'impugnazione della legge truffa lesiva dei diritti della Sicilia.

Allo inizio della seduta subito dopo la lettura del processo verbale, l'on. Bonfiglio ha letto il testo della mozione presentata da Montalbano e quindi con tono precipitoso, che denotava il suo interno turbamento per il grave attendere alla libertà del Parlamento che stava per consumare, ha dichiarato preclusa la trattazione della mozione stessa.

Inaudita decisione, che tradiva l'essenza stessa della autonomia e violava sfacciatamente il regolamento dell'Assemblea, provocava stupore ed indignazione nell'aula. L'on. Ausiello chiedeva subito la parola. Il Presidente gliela negava. Invano Ausiello insisteva facendo notare come la parola gli spettasse di diritto. L'atteggiamento di Bonfiglio, provocava l'energica reazione dei deputati di sinistra e nell'aula si levavano altissimi clamori e proteste.

Invano i deputati Taormina e D'Agata, nella loro qualità di componenti del consiglio di presidenza, intervenivano presso Bonfiglio per fargli comprendere la gravità del suo ostinato rifiuto.

Mentre i clamori aumentavano nell'aula, si «volò» il deputato Colianni, dirigendosi verso la tribuna presidenziale e scavalcò, per gridare in faccia a Bonfiglio tutto il suo sdegno.

Ma evidentemente si era solo all'inizio dell'ardore di questa breve battaglia, poiché a un certo punto Bonfiglio, non rendendosi conto della gravità dei suoi atti, ha preteso si dovesse passare all'ordine del giorno. Questo nuovo tentativo di infrangere il Regolamento ha colmato la misura e i clamori nell'aula si sono trasformati in un assordante fruscio nel quale alle grida sdegnate si univano le grida di confusione e delusione delle tavole percosse e sbattute sui banchi. Fra i deputati che si affollavano sotto la tribuna del Presidente, l'on. Varvaro, per il suo seggio e sospeso dalla seduta. Al centro del presidente nell'aula, dopo circa un'ora, l'on. Ramirez ha proposto il rinvio definitivo della seduta a domani e di permettere ai gruppi di prendere gli opportuni contatti, di chiarire le rispettive posizioni e di assumere dalla tribuna di «Sala D'Ercole» le proprie responsabilità di fronte al popolo siciliano.

Il Presidente Bonfiglio, il quale evidentemente aveva trovato modo di riflettere sul grave sopruso che stava per commettere, ha accolto la richiesta.

Molotov riceve l'ambasciatore indiano

MOSCA 8. — L'ambasciatore indiano, Menon, è stato ricevuto oggi dal ministro degli Esteri sovietico, Molotov. L'ambasciatore indiano ha definito la visita ed è concesso a

Parla Viscinski

Nel suo intervento di oggi all'Assemblea, chiamata a ratificare le decisioni del Comitato politico, Viscinski ha dichiarato che la delegazione sovietica, in uno sforzo di conciliazione, non avrebbe insistito per l'approvazione della sua risoluzione e avrebbe invece votato la risoluzione americana, se questa avesse permesso di eliminare le espressioni di approvazione per il lavoro svolto fino ad oggi ed un diritto ad eliminare gli accenti a piano occidentale della questione degli armamenti. Questi accenti figurano nella risoluzione sotto forma di richiamo ad un'altra risoluzione votata l'11 gennaio 1952 dalla maggioranza americana.

VERGOGNOSI SVILUPPI DELLE «RIFORME» ELETTORALI D.C.

L'Ente Sila scaccia i contadini dalle terre già loro assegnate

Con una semplice raccomandata si chiede la restituzione del «diploma definitivo»

L'Opera Valorizzazione Sila, l'Ente creato dal governo clericale per l'attuazione della cosiddetta «riforma agraria» in Calabria, sta ritogliendo ai pochi contadini beneficiari la quota di terra che era stata loro assegnata con «diploma di assegnazione definitiva».

Questo fatto incredibile è rivelato dal testo della seguente raccomandata, giunta a vari assegnatari dell'Opera Sila:

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
Opera per la Valorizzazione della Sila
(Legge 31 dicembre 1947, n. 1629)
Raccomandata
Signor ... Boticchio ...
CROPANI
Prot. N. ... Alligati N. ...
Oggetto: «Ritiro diploma

L'Ente Sila scaccia i contadini dalle terre già loro assegnate

assegnazione definitiva per ulteriori accertamenti».

«Dovendo provvedere a nuovi accertamenti della vostra posizione in seguito a reclamo pervenuto, siete dritti a consegnare a questo Centro di Boticchio il vostro Diploma di assegnazione definitiva».

Se entro tre giorni da oggi non l'avrete ancora fatto, la vostra pratica sarà passata all'ufficio legale dell'Opera Valorizzazione Sila.

Il Capo Centro

Il dito nell'occhio

I risultati raggiunti

«Al termine della legislatura — scrive la Voce Repubblicana — i repubblicani possono avere piena certezza, volendo indietro lo sguardo, che il lavoro da essi compiuto è stato adeguato al compito che si erano prefissi nell'iniziare il cammino».

E' difficile stabilire quale fosse il compito che i repubblicani si erano proposti. Comunque il risultato è stato alla Camera, il numero per cento dei loro deputati è andato tra i Ministri e sottosegretari; al Senato il numero per cento è sceso dal Partito, e il rimanente dieci per cento è andato a finire tra i Ministri e i sottosegretari.

N. TOSCANI

Il professor Drucker, della Università di New York, ha tenuto una conferenza esponendo le sue idee sulla società, sulla produzione, sul progresso. Egli ha scoperto il nocciolo della questione: il problema è quello di trovare uomini nuovi da inserire nella attività produttiva».

Allora noi siamo a posto. Abbiamo due milioni e mezzo di disoccupati, da inserire nella attività produttiva. E il bello è che aumentano sempre più.

Il fazzo del giorno

«La decadenza del comunismo ebbe inizio con Lenin, giacché, mentre Carlo Marx aveva una barba fiammata che lo faceva rassomigliare a un personaggio della Bibbia, Lenin aveva soltanto baffi e pizzetto». Da una dichiarazione del pittore surrealista Salvador Dalì.

ARMANDO

Il dito nell'occhio

socializzazione» da far piangere quella cui si abbandonarono nel 1944 i repubblicani di Salò. Già allora però gli operai della F.I.A.I. — per il resto del paese — pubblicarono il tallone repubblicano-tedesco — ritrattarono, ad enorme maggioranza, la «socializzazione» repubblicana ed i tipografi della Stampa utilizzarono nei gabinetti gli opuscoli contenenti il nuovo statuto della società editrice «socializzata». Non si illudano i missini: non si ricomincia.

OTTAVIO PASTORE

Consigliamo agli «esperti» borghesi, i quali si dolgono oggi di «non capire» la politica sovietica, consigliamo di leggere il libro di Zorin «La guerra civile in Asia sovietica e di mettersi a studiare i testi, gli atti fondamentali della politica staliniana. Alberto Giannini, «Quotidiano», 27 aprile 1952. «L'Unione Sovietica» — si arrabbiano per questo consiglio.

Peggio per loro; non ne facciano nulla. Ma almeno imparino a risparmiare le bugie natiche, gli errori marchiani, i falsi, gli errori di stile editoriali della Pravda, quando in realtà i brani citati fanno parte di un solo editoriale; nella stessa corrispondenza si presenta la liberazione dei medici come una vittoria di Beria contro Malenkov, quando tre o quattro giorni prima si era scritto in una corrispondenza e in un titolo a cinque colonne che la liberazione dei medici era una vittoria di Malenkov. In un'altra parte del giornale viene presentato come un colpo di scena il discorso di Zorin, il quale invece non ha fatto che ribadire la tesi già nota dell'URSS, contraria alla inchiesta-farsa proposta dagli americani sulla guerra batteriologica e che chiede invece un dibattito serio, cui partecipino anche la Corea e la Cina, e domanda di nuovo agli americani perché si rifiutano di aderire alla convenzione di Ginevra. («Spiegati, Ingrao, questa confessione della campagna sulla guerra batteriologica — mi domanda il «Quotidiano» — o ineffabili del «Quotidiano», come spiegare qualcosa che non esiste?»)

E questa è ancora ignoranza, goffaggine giornalistica. Ma come definire ancora un titolo del Tempo, in cui si annuncia che i giornali sovietici «non citano più Stalin»? Non si vergogni Alberto Giannini, che ci tiene alla parte di giornalista intelligente, a scrivere in un giornale dove non solo si stampano, a quattro colonne, panzane così grosse, così facili materia di smentita, ma per giunta simili scemenze politiche che il giornale fatalmente, fra pochi giorni, si dovrà rimangiare?

Di questo passo, e fondandosi su tali «scientifici» ragionamenti, è ridicolo prendersela con l'«aggressione sovietica» se gli imperialisti e i loro servi continueranno a raccogliere le sconfitte che stanno mettendo, da trent'anni a questa parte, nelle diverse parti del mondo. Sono loro, con le loro bugie e con le loro scampagnate, che ci stanno accendendo le fessure.